

ECONOMIA

Dal dopo guerra ad oggi: Giovanni Arletti, titolare della Chimar, analizza l'evoluzione dell'imprenditoria italiana

Verso la "Fabbrica intelligente"

Una delle sue passioni è l'economia e l'analisi della situazione del mercato. Giovanni Arletti, titolare della Chimar, azienda che dal 1967 opera nel settore della logistica, un "gioiello" carpigiano in grado di produrre qualsiasi tipo di imballaggio industriale e di gestire poi il percorso delle merci sino alla consegna, traccia un bilancio del panorama imprenditoriale italiano, partendo dal dopo guerra ad oggi. Con lucidità, consapevolezza e lungimiranza.



Giovanni Arletti

Esportatori occasionali

Da un'indagine di Prometeia si evince che in Italia ci sono 5 milioni di imprese, di cui 550 mila sono manifatturiere; di queste 220 mila si possono definire esportatrici, solo il 20% esportatore abituale, il restante 80% vende all'estero in maniera occasionale.

In Emilia - Romagna su 24 mila aziende esportatrici solo il 30% lo fa in maniera costante.

Il rallentamento del commercio mondiale ha presentato il conto anche in Italia, nei primi quattro mesi dell'anno abbiamo perso sui mercati Brics, il 4,8% vale a dire 2,9 miliardi di vendite in meno.

Perdite e nuovi inizi

La grande crisi che ci ha accompagnato in questi anni ha rovesciato un vero tsunami sul sistema industriale italiano.

Molte imprese hanno chiuso, altre sono state cedute a proprietà straniere, altre hanno avuto la capacità di fronteggiare la situazione e di rilanciare il loro sistema competitivo. Alcuni imprenditori hanno colto nella crisi un'opportunità, l'occasione per rilanciare l'azienda, mettendo in discussione anche il modo personale di concepire l'impresa, modificando i comportamenti espressione della passione che lega l'imprenditore nella conduzione della propria impresa, rendendo la propria creatura autonoma mediante l'inserimento di manager.

La fabbrica 4.0

Particolare attenzione

viene posta al passaggio generazionale, e sempre più si diffonde il concetto di "responsabilità sociale", ossia la concezione dell'impresa come comunità o valore condiviso, in quanto il momento richiede molta cooperazione da parte dei collaboratori proprio per essere più competitivi, e vincere le sfide che ci attendono.

Oggi si parla di "Fabbrica intelligente": la nuova frontiera del sistema produttivo va sotto il nome di 4.0 ed è un'occasione di sviluppo per le piccole imprese, uno strumento per crescere.

Il ruolo della finanza

Sempre più si diffondono i "modelli organizzativi a formula finanziaria": tutti noi sappiamo che la finanza è essenziale all'economia, perché senza di essa non ci sarebbe nessuna crescita, dato che la finanza "compra" il tempo, nel senso che proietta il passato nel futuro, utilizzando i risparmi effettuati nel passato per consentire la realizzazione di attività che daranno frutti in futuro. Da sempre la finanza è legata all'economia reale, anche se ormai essa sembra vivere di vita propria: ha fatto emergere imprenditori e ha avviato le grandi iniziative.

Le tre fasi dell'imprenditoria

Se guardiamo la storia dell'imprenditoria italiana, in questo dopo guerra, possiamo distinguere con una larga semplificazione, tre fasi. Dalla prima, fino agli anni settanta, spinti dalla necessità di ricostruire il Paese e di accedere ad una società dei

consumi, sono usciti dalle imprese operai specializzati che hanno avviato attività di produzione.

La seconda fase è quella della ristrutturazione produttiva dopo la crisi del petrolio del 1973 che ha fatto emergere imprenditori da dirigenti e quadri intermedi e che ha rilevato imprese o parti di esse per riconvertirle alle nuove condizioni di mercato.

La terza fase inizia con la globalizzazione, avviata simbolicamente con la caduta del muro di Berlino nel 1989: da essa emergono imprenditori dalla finanza attraverso acquisizioni di aziende (leverage buy-out e management buy-out), oppure attraverso l'azione dei fondi di private equity che danno la possibilità a imprenditori di far crescere le loro aziende e di affermarsi.

Il miracolo economico

Ovviamente le fasi non sono così distinte nella realtà; ma è certo che oggi un imprenditore deve "sapere" di finanza così come un finanziere deve essere in grado di comprendere l'attività di produzione e vendita.

Quello che venne definito come il "miracolo economico" fu il prodotto di un marcato processo imprenditoriale che caratterizzò l'Italia del dopoguerra, unito ai sacrifici di milioni di persone che accettarono di cambiare residenza, lavoro, vita, costumi e usanze facendo dell'Italia il sesto paese industriale del mondo. In quegli anni l'economia reale e quella finanziaria erano collegate dal sistema bancario che gover-

nava l'attività di credito. Non c'erano strumenti finanziari complessi, spesso la semplice cambiale.

Si fecero anche errori in quel periodo, alcuni ancora visibili oggi: dal consumo insensato del territorio, all'eccessiva tolleranza verso forme di evasione fiscale, fino alla crescita di un settore pubblico che si gonfiava oltre misura.

La persona al centro

La famiglia resta, in Italia e nel mondo, la principale fucina di imprenditorialità, non solo per la capacità di finanziamento, ma anche per l'educazione e l'esempio che si respira in una famiglia di imprenditori.

Una vera politica a favore della finanza d'impresa potrebbe aprire le porte a nuovi imprenditori, favorire la nascita di nuove imprese: ciò darebbe un nuovo ritmo all'Italia, dove esiste un forte spirito imprenditoriale ma scarsi mezzi finanziari per metterlo in pratica.

A fare notizia sono spesso vicende negative, ci stiamo convincendo che il futuro non è più quello che vedevamo in passato, dove si poteva migliorare il presente, e costruire un futuro migliore. Eppure mai come adesso il confine fra successo e insuccesso passa per la qualità delle persone: è necessario cambiare i modelli organizzativi per valorizzare la centralità dell'elemento umano.

Verso un modello di fraternità

Per costruire una società diversa occorre pensare in modo nuovo, le forme che conosciamo non sono abbastanza fraterne, ci siamo limitati a riconoscere diritti individuali ma non fraterni.

E' stato un passo avanti ma non sufficiente, l'assistenza degenera in assistenzialismo, gli individui non sono visti come persone ma come assistiti.

Occorre "Welfare generativo", io mi prendo cura di te tu devi fare qualche cosa, altrimenti non è Welfare è assistenzialismo.

Persone responsabili di sé e degli altri.

Giovanni Arletti